ANNO XXVII. Lunedì, 16 Novembre 1874. N. 314.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 13 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 56 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE
GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, p. 1°.
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, N. 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo centesimi 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.
Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 15 Novembre

BOLLETTINO POLITICO

La *Corrispondenza Havas* annunzia che l'ambasciatore della Sublime Porta [illegible] ha comunicato ufficialmente al [illegible] la risposta della Porta [illegible] domanda formata dall'Austria, dalla [illegible] e dalla Russia allo scopo di ri[illegible] il diritto della Rumenia di [illegible] delle convenzioni commer[illegible]

Il ministro degli affari esteri francese [illegible] ancora risposto a questa comu[illegible]. Egli farà quanto prima una [illegible] verbale all'ambasciatore ottomano a Parigi. Contemporaneamente il [illegible] farà conoscere al signor di Moûtgascar, che dirige l'ambasciata francese a Costantinopoli in assenza del signor di Voguè, i termini di questa risposta e lo incaricherà di comunicarla [illegible] al governo ottomano.

Il telegrafo annunzia che le Camere federali svizzere chiusero la sessione di autunno ed apriranno il 7 dicembre la sessione d'inverno. L'Assemblea federale, [illegible], ha condotto a buon punto la discussione delle leggi organiche, che [illegible] il corollario della Costituzione riveduta. Fra le leggi approvate vi è quella sul matrimonio civile obbligatorio [illegible] il matrimonio civile [illegible] federale e l'art. 23 [illegible] la protezione della Costituzione.

[illegible] tempo fa si è [illegible] per metter fine all[illegible] Abbiamo detto al [illegible] che approdassero, e infatti le ul[illegible] notizie [illegible] degli insorti [illegible] disposti a deporre le armi. [illegible] impadroniti di San [illegible] fanno degno riscontro agl'incendi e alle stragi della Spagna.

Si hanno particolari sulla crisi ministeriale avvenuta a Pest, e che ora è terminata, avendo il ministro delle finanze, signor Ghiczy, ritirate le proprie dimissioni. Il signor Ghiczy ha presentato una serie di progetti d'imposte, ai [illegible] la Commissione finanziaria del Parlamento ungherese hanno dato un parere sfavorevole. Il ministro delle finanze che, come abbiamo detto, si era [illegible], ha acconsentito a rimanere ed [illegible] probabile che nuove trattative colle [illegible] commissioni condurranno ad un accordo. [illegible] condizioni finanziarie dell'Ungheria [illegible] tutt'altro che liete ed anche ia si [illegible] di colmare un forte disavanzo. La necessità di nuove imposte è riconosciuta [illegible] tutti, e il dissidio è soltanto sulla qualità delle medesime.

I giornali inglesi continuano ad occuparsi dei discorsi pronunziati dai signori Lawson e Mundella a Bristol e a Sheffield intorno all'ubriachezza. Il signor Lawson ha esposto ai suoi elettori alcune cifre importanti su questa piaga sociale. Egli ha detto che nel 1873 il numero degli ubbriachi è aumentato di [illegible]. Il sig. Lawson domanda che si [illegible] presenti al Parlamento inglese il *bill* [illegible] presentato dal defunto lord Brougham, il quale dava facoltà ai contribuenti d'impedire nei loro quartieri l'apertura di spacci di bevande alcooliche.

Il presidente Delbrück, esponendo al Reichstag germanico il bilancio del 1875, ha reso omaggio alla premura dimostrata dalla Francia nel pagamento dell'indennità di guerra. I conti fra la Germania e il governo francese vennero chiusi definitivamente nello scorso febbraio. La cifra totale dell'indennità e degl'interessi versati nel Tesoro della Germania ascende a 1,413,686,807 talleri.

Non si hanno notizie di Don Carlos, ma evidentemente i repubblicani non sono riusciti a ricacciarlo colle sue truppe sul territorio francese. Questo era il loro piano, e dubbiamo credere che sia andato fallito, poichè Don Carlos è riuscito a prender la via delle montagne. La vittoria d'Irun, pertanto, non avrà ancora per risultato di metter fine alla guerra civile, poichè pare che abbia lasciate quasi intatte le forze dei carlisti. Intanto siamo entrati nell'inverno, e non è probabile che per qualche mese avvengano altri combattimenti decisivi.

UN DISCORSO DEL PAPA SUL SIG. GLADSTONE

Troviamo nei giornali inglesi il seguente telegramma da Roma, 11:

Questa mattina il Papa ammise alla sua presenza parrochi cattolici inglesi. Egli disse loro:

« Un ex ministro [illegible], che lo aveva creduto [illegible], ed il quale, [illegible], mentre era al potere [illegible] arroganza [illegible] Chiesa cattolica [illegible] una vipera [illegible] S. P[illegible]

[illegible]

[illegible] Chiesa imponesse gravi [illegible] coscienza delle popolazioni, i [illegible] dovrebbero sopportarli nel loro [illegible] Chiesa; ma [illegible] dall'essere pesanti, [illegible] peggio [illegible] la Chiesa. »

Il dispaccio soggiunge che Sua Santità ha detto queste parole con grande [illegible].

Di questo discorso è a meravigliare che i giornali clericali di Roma e delle altre parti d'Italia non abbiano neppur fatto cenno. Il loro silenzio però non basterebbe a destar dei dubbi sulla sua veracità, volendovi espressi de' sentimenti esternati molte altre volte dal Santo Padre.

Pare tuttavia poco probabile che il Papa si sia avventato contro uno scritto che dichiarava di non aver letto nè aver desiderio di leggere, perchè contiene delle bestemmie e farebbe inoltre meraviglia che avesse qualificato il molto onorevole sig. Gladstone per una vipera. Tali aggettivi si leggono senza meraviglia ne' fogli clericali, che verso i loro avversari sono sempre liberali d'ogni sorta di vituperi e d'insulti; ma che il Santo Padre chiami una vipera l'eminente statista inglese per avere stampato un libro, che non gli piace sebbene non l'abbia letto, passa i confini del verosimile.

Codesto libro ha prodotto si grande emozione in Inghilterra, che mons. Manning ha creduto urgente di fargli una breve risposta con una lettera al *Times* la quale se non confuta alcuna delle asserzioni del sig. Gladstone, ha però il merito della cortesia e della moderazione.

Mons. Manning per tentare di diminuire la profonda impressione fatta dal libro si è veduto costretto di distinguere la teoria dalla pratica, la fede dalla vita civile. Egli dichiara di esser buon inglese, e niuno vorrebbe opporgli la menoma obbiezione. Ma con qual animo il cittadino d'un paese libero, nel quale sono riconosciuti i diritti della coscienza, della libertà di stampa, di culto e di discussione, può trovare che non c'è alcuna contraddizione fra'suoi doveri civici e la sua fede che condanna quelle franchigie? Se mons. Manning trova buone le istituzioni inglesi, di necessità deve respingere il Sillabo; se invece le trova cattive perchè il Sillabo le condanna, è naturalmente tratto a combatterle e a desiderare un altro governo, che meglio si accosti all'ideale della Curia romana. Ei dovrebbe perciò ritornare in Inghilterra fino a'tempi felicissimi di re Giacomo, risalendo il corso dei secoli.

Il sig. Gladstone ha nell'Italia una testimonianza vivente di quanto afferma. Nel nostro paese è stato proclamata dalla Santa Sede l'impossibilità d'esser buon cattolico e buon cittadino. Chi vuol esser buon cattolico deve di necessità esser cattivo cittadino, non contribuire al bene della sua patria, non partecipare alla vita politica, ritrarsi in disparte e far voti perchè l'edifizio dell'indipendenza e unità nazionale si scuota e crolli. In fatto si hanno moltissime eccezioni e malgrado le censure e gli anatemi non sono pochi i buoni cattolici che sono in pari tempo cittadini leali e operosi, non potendo nel loro cuore separare la carità della patria dalla fede religiosa. Eglino sono anzi persuasi che la religione impone di amare la patria, di promuoverne il bene o di fare per la sua indipendenza ogni sacrificio. Ma è questa una felice contraddizione, la quale rivela i sentimenti generosi che nessun pregiudizio può strappare dal petto degli uomini onesti. Considerando quale strazio i diari clericali fanno di que'che essi chiamano cattolici liberali, vale a dire cattolici a cui non ripugnano le libere istituzioni e vorrebbero vivere in buon'armonia con lo Stato, si ha ragione di stabilire come massima incontestabile che il Sillabo, essendo la regola di fede del cattolico, v'ha un antagonismo irreparabile fra il credente e il cittadino.

Per questo rispetto il sig. Gladstone non dice delle cose nuove, ma ha il pregio di dir delle cose vere, in un tempo in cui si fa ogni possa per oscurarle con le sottigliezze casistiche. Gli sforzi che mons. Manning ed altri valenti prelati fanno in Inghilterra ed altrove per attenuare il valore del Sillabo e per restringere l'importanza del nuovo dogma dell'infallibilità pontificia non dimostrano d'altronde ch'eglino stessi riconoscono la posizione difficile, in cui si trovano?

Chi dubitasse delle fatali conseguenze de'principii stabiliti dalla Curia romana, ovvero dalla prudenza di alcuni vescovi inglesi o americani argomentasse che il pericolo è meno grande di ciò che si potrebbe dedurre dalle dottrine gesuitiche, venga in Italia, legga i nostri giornali clericali e le pastorali di molti dei nostri vescovi, e si avvedrà che la lotta è dichiarata fra il Sillabo e la civiltà moderna.

Ora è a sostenere questa lotta che sono invitate le società civili e quanti amano la libertà e le istituzioni che fanno grandi i popoli liberi.

Accusare il sig. Gladstone d'esser nemico de'cattolici è così assurdo come accusarlo di simpatizzare per la religione buddistica. Egli ha dato sufficenti prove di amar la libertà e di volerla per tutti, per poter inquietarsi delle accuse de'suoi avversari.

Il signor Gladstone si è ristretto ad additar il pericolo da cui sono minacciati la libertà e gli Stati moderni. E reale questo pericolo? Nessuno lo niega e se qualcuno tentasse niegarlo, i fatti lo costringerebbero al silenzio. Possono gli ambienti sociali e le condizioni varie delle nazioni, temperare qua e là gli effetti delle dottrine del Sillabo, ma non l'annullano. Il Sillabo si piega talora alle circostanze, non cede mai. Esso è lo Statuto della Curia, opposto a quello della società moderna. I governi e i popoli debbono scegliere.

LA BATTAGLIA D'IRUN

Il *Journal des Débats* pubblica le seguenti notizie della battaglia d'Irun che l'esercito liberale riportò sopra i carlisti e che ci fu segnalata dal telegrafo:

« L'assedio o bombardamento d'Irun fu cominciato dai carlisti il 4 novembre, giorno di San Carlo, e finì l'11 in seguito alla ritirata del pretendente che il generale Laserna, assistito dai generali Loma e Portilla, minacciava di attorniare. Il fuoco che era stato vivissimo nei due primi giorni, si era poi fatto molto più scarso nei giorni seguenti e poco danno aveva recato alla città, e poche vittime aveva fatto tra i soldati della guarnigione. Il terzo giorno i carlisti avevano dovuto pensare ad opporsi ai repubblicani che per le vie del Sud arrivavano in soccorso della piccola città assediata, i cui abitanti erano fuggiti paurosi sul territorio francese.

« Si può acquistare una facile idea delle operazioni che si sono compiute presso la nostra frontiera coll'immaginare la topografia dei luoghi. La via che dalla Francia va nella Spagna, dopo essere passata traverso Behobia e Irun, si biforca a qualche chilometro di distanza da questa città. Il tronco orientale conduce a Renteria, Alza, Los Pasages e San Sebastiano; il meridionale passa per Oyarzun, Astigarraga, Hernani, Andoain e Tolosa. Le due vie, per uscire dal piccolo bacino, nel fondo del quale si trova Irun, e per entrare prima in quello della riviera Oyarzun e poscia in quello dell'Urumea, devono traversare i contrafforti che formano questi bacini e possono traversarli mercè di alcuni colli, la cui difesa è relativamente facile. I carlisti avevano però stabilito delle forti trincee alla base dell'angolo formato dalle due vie predette e da quella che va da Renteria a Oyarzun, dove appunto si trova Irun. Queste trincee erano quelle del monte San Marco, a cui accennarono spesso i dispacci telegrafici di questi ultimi giorni.

« Le truppe repubblicane sbarcate a Los Pasages e a San Sebastiano attaccarono le posizioni carliste martedì mattina. Esse erano 14,000 uomini e avevano seco dodici pezzi d'artiglieria. Al tocco la linea dei carlisti era rotta e la via dell'Est quasi del tutto aperta. Don Carlos e Elio, sentendosi in pericolo a Oyarzun, dove avrebbero potuto essere sorpresi di fronte e di fianco, perchè la loro destra non era più sicura e la guarnigione d'Irun avrebbe potuto concorrere nella battaglia, rinunziarono a combattere oltre. Essi ritiraronsi in buon ordine, per quanto pare, nella provincia di Navarra, abbandonando il Nord della Guipuzcoa, e il generale Laserna potè allora entrare in Irun colle sue truppe. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

(W) **Parigi-Versailles**, 12 novembre. — Nella scuola di medicina continuano i disordini. I giovani non si possono adattare a sentire le lezioni del signor Chauffard. Il decano, signor Wurtz, applaudito dagli studenti, li pregò, ma inutilmente, di essere tranquilli e nel suo e nel loro interesse. Il signor Wurtz non è nelle buone grazie del sig. di Cumont. Già il *Soir* insiste che la maniera usata dal decano per calmare gli studenti non è stata la più appropriata allo [illegible]. Si prevede il ritiro del signor Wurtz. E vero che questo fatto sarebbe cagione di nuove agitazioni tra gli studenti. Allora vedremo la chiusura della scuola, e la carriera di molti giovani soffrirà un ritardo [illegible].

Alcuni giornali rappresentano il signor Chauffard come la vittima delle sue opinioni spiritualiste. I giovani rispettano tutte le convinzioni; alla Sorbona e nel collegio di Francia essi applaudono a professori spiritualisti, ma non vogliono dei professori che mettano la loro scienza al servizio delle passioni politiche del clero. Si dice che i generali comunicano il loro spirito agli eserciti. E dunque naturale che l'Università sia in ebullizione, poichè il signor di Cumont n'è il gran padrone.

L'affare Clemente Duvernois raccoglie una folla di curiosi nella sala del tribunale. Ecco una nuova e triste pagina dei nostri costumi finanziari. Il signor Duvernois avrebbe voluto una gran fortuna, poichè, allontanato dal potere, più non isperava di riacquistare un portafoglio. Gli allori del suo primo padrone non lo lasciavano dormire. Però Emilio di Girardin naviga tra gli affari come un pesce nell'acqua. I pescicani della Borsa seguitano il suo solco e talvolta si dividono con lui le prede, ma non osano attaccarlo e non cercano d'ingannarlo per paura d'essere ingannati essi stessi. Inoltre Duvernois non s'intende di nomini nè di affari. Egli voleva, col pretesto di fare una grande impresa, giuocare abilmente sui fondi pubblici e rendere fruttuose le sue relazioni. Quindi fondò la Banca territoriale di Spagna. Le persone che lo dovevano attorniare furono scelte male. Parecchi de'suoi associati, infatti, furono condotti con lui sul banco dell'accusa. Ci si rivede il signor Fernerod che espia in carcere il suo Credito fondiario svizzero, il signor Hugelman, già condannato per truffe e ricatti; una parte degli accusati, che sono Rasetti e Caperon. Rasetti non potrebbe ormai enumerare i suoi fallimenti e le condanne avute; ma egli sa fuggire a tempo e se (in qual cosa è degno di nota) ricompariva sulla scena e rimanervi, senza essere molestato, fino al giorno in cui è di nuovo obbligato ad andare a specchiarsi nelle acque azzurre del Lemano. Caperon si mangia all'estero le castagne che Fernerod e Duvernois hanno estratte dal fuoco.

Le difese saranno splendide. Al banco della difesa siedono l'ex-ministro Grandperret, il signor Lachaud, il signor Nogent St-Laurent, l'antico prefetto di polizia Cresson e il signor Louté. Ma i signori avvocati dureranno fatica a discolpare i loro clienti! Le somme che avrebbero dovute essere versate, non lo furono mai. Caperon aveva stipulato per sè la facoltà di non fare i versamenti in contanti e di portare invece dei fondi, che egli creava coll'emissione di titoli. L'emissione di titoli fu la sola operazione della Banca territoriale di Spagna. Duvernois spese settecento mila lire senza fare alcuna operazione. Le operazioni che egli cercava di fare non riuscivano. Per ottenere di essere quotati alla Borsa si volevano dei mezzi fraudolenti. D'altra parte tentare un affare, concorrere, per esempio, ad un imprestito spagnuolo, e vedersi sopraffatti da un'altra Banca, è cosa rovinosa. Se il signor Duvernois non avesse avuto cura di tenere una contabilità confusa e imbrogliatissima, si sarebbero forse potute conoscere delle belle cose a questo riguardo.

Il presidente interroga gli accusati con molta arte, perchè essi sono abilissimi e vi si prepararono di lunga mano. Egli definì questo affare con una espressione felicissima: una Società senza capitali, governata da individui insolvibili, che avevano un sindaco e nessun sindacato e una cassa con titoli appartenenti ad altri.

Egli citò una definizione ancora più breve d'un giornale spagnuolo, il quale disse che il signor Clemente Duvernois non aveva altro a fare che mettere un nome sopra una piastra. La corrispondenza del povero Duvernois è piena di confessioni molto ingenue; esempio: « Noi abbiamo una cassa e un cassiere e più non ci manca che il danaro. »

Il signor Gaty, antico consigliere di Stato, e Duque de la Fauconnerie, tutti e due direttori dell'*Ordre*, erano stati amministratori della Banca territoriale di Spagna. Essi ricevevano dei grossi stipendi e non esercitavano la sorveglianza di cui avevano obbligo. Ma essendosi ritirati a tempo dal Consiglio d'amministrazione, furono assolti e licenziati con una severa ammonizione del presidente. Mi farebbe meraviglia che il signor Clemente Duvernois fosse assolto. Gli altri accusati sono compromessi assai meno di lui, eccetto i contumaci.

Il signor Taschereau, ex amministratore della biblioteca nazionale, è morto. Egli si era divertito a trafugare i documenti depositati agli archivi in servizio di questo e di quei governo. Non appena era stata fatta una rivoluzione, egli cercava se negli incartamenti comunicatigli dai vincitori ve n'era alcuno che potesse nuocere agli avversari del potere.

Con questo mestiere gli uomini suscitano degli odii profondi, ma i governi credono dover loro di ricompensare coloro che si compromettono in tal modo per essi. Il signor Taschereau fu quindi nominato direttore della nostra maggiore biblioteca. Essendo poco gentili le sue maniere, egli non fu amato dalla moltitudine degli studiosi che vi concorrevano. Ciononostante rese dei servizi. Egli riordinò la biblioteca e fece un'accurata ed esatta operazione nel personale di essa.

Io lo sentii dire che l'uomo che si trova alla testa di un esercito d'impiegati, deve durare molta fatica per eliminare qualunque di essi non sia onesto.

« Ho in fine, egli diceva fregandosi le

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Il signor Alfonso, commedia in tre atti di *A. Dumas*.

Deve il critico fidarsi delle prime impressioni? *Il signor Alfonso* è uno di quei lavori che si cattivano dal principio alla fine l'attenzione dello spettatore, che si rivolgono più al suo cuore che alla sua mente e alla sua coscienza, e nel cuore lasciano tracce che tardano a dileguarsi. Il primo sentimento che si prova all'udirlo è una profonda ammirazione per l'ingegno straordinario dell'autore e per l'efficacia drammatica che, se non è il genio, certamente gli s'avvicina. Poi succede la riflessione, e si cerca se l'autore abbia adoperata la sua maestria ad uno scopo utile e giusto. Il Dumas non è uno scrittore che si contenta di divertire il pubblico; è un riformatore, un apostolo. Nelle sue commedie, dalla prima fino all'ultima, si svolge una qualche tesi, e la tesi che predomina è quella del perdono alla donna ch'è caduta in fallo. L'autore della *Dame aux camelias* procede in linea retta dall'autore di *Manon Lescaut*; egli stesso lo ha confessato più volte, e lo confermerà fra breve pubblicando una prefazione al libro dell'abate Prevost. E affinchè la sua tesi non paresse troppo assoluta, ha avuto cura di correggerla col *Demi-Monde*, ch'è, si può dire, il rovescio della medaglia della *Signora dalle camelie*. Ma poscia è ritornato alla carica colle *Idee della signora Aubry* e con questo *Signor Alfonso*.

Il Dumas riabilita la donna per mezzo del pentimento e dell'amore, ma ha cura di farci sapere che, se mancano queste condizioni, egli si fa vindice della morale, della fede coniugale, della famiglia oltraggiata. Così si spiega che prima del *Signor Alfonso* abbia scritto la *Femme de Claude* e a pochi mesi di distanza abbia predicato il perdono e l'uxoricidio. Ed entra pure in una serie di sottili distinzioni fra l'adulterio e la colpa anteriore al matrimonio, distinzioni che condurrebbero a gravi conseguenze sociali se fossero ammesse senza alcuna riserva.

In fondo, il principio proclamato dal Dumas è giusto e santo, e lo si trova scritto anche nel Vangelo. Per negarlo, converrebbe negare la possibilità della redenzione. Ed è vero altresì che nella nostra società la virtù della donna non è abbastanza tutelata, e mancando una sufficiente difesa della medesima, dovrebb'essere maggiore la pietà per la colpa e più facile la riabilitazione. D'altro canto, non è agevole determinare dove termini la seduzione irresistibile e dove incominci il sincero ravvedimento. Per Margherita Gauthier il ravvedimento dovrebbe manifestarsi non coll'amore, ma col lavoro; per Raimonda di Montaiglin, invece, si capisce che l'affetto al marito e l'intemerata vita condotta dal giorno del matrimonio bastino a cancellare un errore della prima giovinezza. La tesi prediletta del Dumas non è adunque esposta sempre in modo giusto, e di qui nascono i giudizi disparati sulle sue commedie e le accuse di scopo immorale che non di rado gli vengono mosse. Lo scopo, secondo me, è morale sempre, sia nella *Signora delle camelie*, sia nel *Signor Alfonso*. L'immoralità consiste qualche volta nei mezzi adoperati per raggiungere lo scopo stesso. Che alla donna perduta basti l'innamorarsi d'un galantuomo per far dimenticare il passato, è veramente assurdo e immorale, mentre invece si ammette senza difficoltà che la buona moglie riscatti gli errori della fanciulla inesperta. In entrambi i casi rendo omaggio alla santità del perdono, ma pare a me che Margherita Gauthier e fors'anche la Giannina della *Signora Aubry* non abbiano fatto abbastanza per meritarlo, mentre invece Raimonda di Montaiglin può essere assolta dal giudice più severo.

Del resto, come ho detto più volte, questi sono problemi gravissimi, e si può dubitare che il teatro abbia la missione di risolverli. Ad ogni modo, sono problemi chiari, semplici e che hanno un carattere altamente drammatico. Questo è il merito del Dumas, il quale non si perde in minuzie e presenta al pubblico una questione sociale che nessuno dura fatica ad intendere, e sostiene quasi sempre la propria opinione, buona o cattiva che sia, non già colle arguzie del dialogo o con argomenti cattedratici, ma con mezzi drammatici, coll'intreccio della favola, con i caratteri dei personaggi, col contrasto delle passioni. Qualche volta non si rimane convinti, ma indipendentemente dalla tesi discutibile, c'è sempre un *fatto* adatto alla scena. Nella maggior parte de' lavori italiani troviamo del pari la tesi, ma più stravagante e bizzarra di quelle del Dumas, si cerca però invano la commedia o il dramma.

Il più rigido moralista, come accennai fin da principio, è costretto ad ammettere lo scopo della nuova commedia del celebre scrittore francese. Nel *Sig. Alfonso* non [illegible] una donna perduta nè caduta nel laccio del vizio. Raimonda è stata vittima d'un vigliacco che, dopo averla sedotta, l'ha abbandonata. Più tardi, ha trovato sul suo cammino un uomo onesto, il comandante di Montaiglin, che l'ha fatta sua sposa. A rigor di morale, Raimonda avrebbe dovuto palesargli il vero stato delle cose, e soprattutto l'esistenza d'una figlia, Adriana, frutto del primo amore, ma il silenzio è stato un atto di debolezza, com'essa medesima confessa. Il seduttore, Ottavio, amico del comandante di Montaiglin (che è strano lo ammetta in casa propria senza professargli alcuna stima), incontra la signora Guichard, una donna del popolo, che, avendo sposato il padrone dell'osteria in cui serviva, è rimasta vedova, con cinquantamila franchi di vendita. La Guichard s'innamora d'Ottavio, il quale sarebbe ben lieto di vivere alle spalle della vedova. Si combina il matrimonio, e Ottavio, per non aver noie in casa, prega l'amico Montaiglin di raccogliere presso di sè la sua figlioletta. Ecco adunque la figlia di Raimonda in casa del marito di questa; ma la Guichard, venuta in sospetto delle scappate giovanili del suo fidanzato, vuol tenerne con sè la figliuola e sovratutto conoscere la madre di Adriana.

Il signor di Montaiglin esorta la moglie a restituir la fanciulla alla famiglia del padre, ma in Raimonda la forza dell'amor materno vince i riguardi della prudenza. Le sue parole mettono il marito sulla via della verità. Il comandante di Montaiglin è illuminato come da una subitanea rivelazione: Adriana è figlia di sua moglie! Crederà ch'egli dia in forti smanie, che pensi, fosse pure per un istante, a punire? Neanche per sogno.

mani, la certezza che nessuno dei miei subordinati sarebbe capace di portare via un solo volume. Il delitto è così difficile ad essere accertato e non si può colpire un nome per semplice sospetto. Quali difficoltà non dovetti superare per allontanare da me tutti i sospetti! »

Il *Journal Officiel* pubblica parecchie disposizioni nel personale dei prefetti. Fra esse devo segnalarvi la disponibilità, decretata in seguito a sua domanda, del marchese di Villeneuve Bargemont, prefetto delle Alpi marittime.

Il nobile prefetto è stato molto incerto prima di chiedere un provvedimento che era vivamente desiderato dai suoi amministrati.

Lo surroga il signor Dauvais, prefetto d'Indre e Loire. D'altra parte il visconte Raymond Decazes, applicato al gabinetto del ministro dell'interno, è stato nominato sotto-prefetto.

Oggi la Commissione permanente tiene seduta. I ministri davano risposte insufficienti quando la riconvocazione della Camera era tuttavia lontana, e non c'è a sperare che ne diano ora delle migliori, quando invece appena quindici giorni ci separano dalla nuova sessione parlamentare. L'opposizione si lamenta dei severi provvedimenti che si sono pigliati contro ai giornali di provincia. Ma i nostri ministri sono convinti che la maggioranza di Versailles loro ha dato pieni poteri.

Il 15 novembre è la festa dell'imperatrice Eugenia. Io non credo alla generazione spontanea degli infuocati.. nè a quella delle dimostrazioni politiche. Il *Gaulois* scrive « che avvicinandosi la festa di una donna la quale ha lasciato in Francia tante simpatiche memorie, tutti cuori fedeli ed affezionati, i grandi mercanti di fiori della capitale sono in faccende. Molti fiori, care ricordanze della patria assente, saranno mandati sulla terra dell'esilio. »

I fiori saranno accompagnati da un indirizzo sottoscritto da coloro che già anteriormente hanno preso parte ai pellegrinaggi a Chislehurst. La risposta dell'imperatrice sarà insignificante, perchè i bonapartisti non hanno ancora dichiarato guerra aperta al ministero de Cissey.

Ecco un caso singolare! I protestanti sono obbligati a difendere la loro causa davanti a un clericale della forza del sig. di Cumont. Infine egli è ministro dei culti... Un altro caso singolare è questo, che il signor di Cumont ha per sottodirettore dei culti cattolici il signor Guglielmo Guizot che, per riguardo alla memoria di suo padre, sostiene a spada tratta i protestanti detti ortodossi.

Il signor Buisson, presidente del Concistoro di Lione, ha difeso la causa della libertà protestante. Altri protestanti eminenti hanno dichiarato che le Chiese liberali non avrebbero mai riconosciuto l'autorità del sinodo generale. Il signor di Cumont ha confessato con una ingenuità piena di franchezza, che, chiamato recentemente a far parte del ministero, non aveva ancora avuto tempo di esaminare la questione. Essa [illegible] dai giornali, ma senza dubbio prima di essere ministro, il signor di Cumont non si curava di leggerli. Checchè ne sia, egli chiese che gli si presentasse una memoria sopra l'argomento e [illegible]. Noi abbiamo una [illegible] se avessimo una scuola [illegible] vi si potrebbe inscrivere il [illegible] di Cumont. Se il ministro non [illegible] vedremo [illegible] francese [illegible] e l'altra libertà.

L'Agenzia Havas ha il seguente dispaccio da Versailles, in data dell'11 novembre:

Lunedì scorso l'ambasciata di Spagna a Parigi avvertì il governo francese che don Carlos era ad Hendaye e indicò anche la casa nella quale doveva trovarsi.

Il governo francese prescrisse immediatamente tutte le perquisizioni necessarie per assicurarsi se le informazioni date erano esatte e per prendere le misure che poteva esigere questa richiesta.

Una visita fu fatta nella casa indicata. Delle ricerche furono fatte a Hendaye; ma le autorità francesi, malgrado le cure che v'hanno messo, non riuscirono a constatare la presenza di don Carlos nei luoghi in cui era segnalato.

È stata data ufficiale comunicazione di questo risultato all'ambasciata di Spagna.

— Dopo l'avviso che fu pubblicato il 10 novembre dal decano della Facoltà di medicina di Parigi in seguito ai disordini che succedettero in quella scuola:

Delle dimostrazioni tumultuose hanno impedito ieri il corso del dottor Cassaffard.

La Facoltà non può tollerare questo disordine e furono prese delle misure per prevenirne la rinnovazione.

Mercoledì prossimo gli studenti del 4° anno saranno i soli ammessi, sulla presentazione delle loro carte, al corso di patologia generale.

Questo corso avrà luogo nel piccolo anfiteatro.

— Il movimento nel personale dei prefetti, annunziato dal *Journal Officiel* del 12, non ha alcun carattere politico. Si tratta di quattro cambi di residenza e d'una promozione.

GERMANIA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Berlino, *11 novembre*. — Le relazioni politiche fra Berlino e Pietroburgo portano in questo momento l'impronta della massima cordialità. A questo proposito mi si assicura inoltre che la divergenza tra i due gabinetti sulla questione spagnuola era soltanto apparente, in quanto la Russia avea deliberato, trattandosi di questione secondaria, di fare in ogni caso l'opposto di qual che fosse per fare la Germania. La politica da lei seguita in questa circostanza si spiega nel modo seguente: la Russia, riconoscendo la propria debolezza militare di fronte alla Germania, e trovandosi nell'obbligo di lasciarsi per ora rimorchiare da questa, si vuol levare di quando in quando il capriccio di seguire in apparenza una via indipendente nelle cose di minor conto, appunto per poter dissimulare la vera sua posizione e dare ansa a quei commenti della pubblica opinione che di fatto seguirono ovunque l'annunzio che la Russia avea ricusato di riconoscere il governo di Madrid. Non so davvero qual valore possa avere questa ipotesi; ma se l'accettiamo, ci converrà, mi pare, sostituire alla parola « cordialità » detta poc'anzi, almeno per quanto riguarda la Russia, quest'altra di « rassegnazione. »

Comunque sia di tutto ciò, è cosa certa che le due potenze procedono ora strettamente di conserva e continueranno a farlo per molto tempo ancora. Coloro dunque che, chiudendo gli occhi all'evidenza dei fatti, si lasciano cullare da speranze di prossimi screzi e discordie fra le due potenze nordiche, corrono il rischio di esporsi più tardi al più funesto degl'inganni.

Credo al tutto impossibile che il processo del conte Arnim si apra verso la fine di questo mese, essendo il primo divisamento, per la ragione che l'istruzione continua ancora. Giorni fa venne citato, per ordine del giudice Pescatore, anche il corrispondente del *Daily Telegraph* inglese, per deporre intorno a certi suoi telegrammi riferentisi all'affare, e fu cercato per tutta la città quel tal rappresentante del *New-York-Herald*, delle cui avventure vi parlai in altra mia. Ma indarno, chè appena si trovò in possesso del carteggio fra l'Arnim ed il Bülow, quel signore avea giudicato opportuno di allontanarsi da Berlino.

È imminente la destituzione ufficiale del vescovo di Paderborn, il quale naturalmente ricusa di ammettere la competenza del tribunale civile e fa orecchio da mercante a tutti gl'inviti e citazioni rilasciate dal medesimo.

Finalmente il bel tempo se n'è ito, e siamo ricaduti sotto il dominio delle pioggie e dei venti glaciali, con tutti i soliti fattori di un inverno che sembra doversi fare più rigido del suo predecessore, il quale d'inverno non aveva quasi altro che il nome.

La cremazione, qual sostituto alla sepoltura dei cadaveri, va sempre acquistando nuovi proseliti. Gli è vero peraltro che l'ortodossia, tanto cattolica come protestante, vi si oppone, e non ammette l'idea se non con somma difficoltà, nè l'ammette, più spesso sostiene che espresso, che alla risurrezione dei morti non riesca sempre all'Ente Supremo di ritrovare e riunire tutti i gas nei quali il corpo trapassa colla combustione. Il dottore Manning, arcivescovo di Westminster, ha già tentato di combattere questo pregiudizio presso i cattolici, mostrando come, per quanto concerne le così dette verità religiose, sia cosa al tutto indifferente che la spoglia mortale del defunto si celi sotterra o si lasci disperdere nell'aria. Le grandi difficoltà della risurrezione corporea, cioè, l'insufficienza della materia terrestre a ricostituire in un dato momento tutti gli individui che han vissuto sul globo, e quell'altra più formidabile ancora, che le molecole ora di proprietà di Cajo appartenevano altra volta a Tizio ed a Sempronio, rimangono per sempre le medesime, si tratti di cremazione o della sepoltura ordinaria. Credo peraltro che anche gl'israeliti non vedano di buon occhio quest'innovazione, per modo che i partigiani dell'abbruciamento si trovano finora soltanto fra le schiere dei liberi pensatori. Poche settimane fa il cadavere di una signora inglese, consorte del noto sir Carlo Dilke, fu abbruciato coll'apparecchio crematorio del Siemens a Dresda, e venerdì scorso la cerimonia fu ripetuta nel medesimo luogo. La moglie defunta di un medico di Stoccarda, la quale avea espresso il desiderio di essere abbruciata dopo morte, fu portata a Dresda, e dopo le dovute formalità legali celata nella fornace del sig. Siemens. Tutta l'operazione durò un'ora e un quarto, e sarebbe stata anche più rapida, ove la curiosità degli astanti, per lo più scienziati, non li avesse spinti di tanto in tanto ad aprire lo sportello della fornace per osservare il progresso della combustione.

—

Un dispaccio da Munster, in data del 12, reca:

Il tribunale d'appello dissenza oggi in seconda istanza il processo contro le dame di Westfalia per offesa al tribunale distrettuale mediante un indirizzo al vescovo di Munster. Le accusate non comparvero. Il tribunale confermò la sentenza di prima istanza, secondo la quale la contessa Nesselrode-Reichenstein venne condannata a 200 talleri di multa e sei settimane di carcere, e le altre 30 dame ciascuna a 100 talleri ed eventualmente a tre settimane di carcere.

— Il re di Baviera ha nominato il suo segretario di gabinetto, il consigliere ministeriale di Eisenhardt (liberale) a consigliere di Stato in servizio straordinario.

— Il deputato alsaziese Guerber pronunciò nella seduta dell'11 del Reichstag un discorso conciliante che produsse ottima impressione e venne molto applaudito. I deputati dell'Alsazia-Lorena preparano un emendamento alla legge sulla *Landsturm*, secondo cui i nati del 1851 in quelle provincie non sono obbligati al servizio.

— Il principe Hohenlohe è partito per il suo posto di Parigi.

SPAGNA

I giornali francesi annunziano che, in seguito alla battaglia d'Irun, sebbene i carlisti non vi abbiano perduto un cannone nè loro sia stato fatto alcun prigioniero, sieno scoraggiati.

I medesimi giornali annunziano pure che il conte di Carayon-Latour, deputato legittimista del dipartimento della Gironda, è andato al campo di don Carlos per visitarvi il pretendente.

AUSTRIA-UNGHERIA

La coppia imperiale che si è recata alle caccie di Pardubitz in Boemia, venne dappertutto accolta con entusiasmo dalle popolazioni. Le caccie però non ebbero più luogo, essendo giunte cattive notizie sulla salute dell'arciduca Carlo Ferdinando, al quale venne amministrata l'estrema unzione.

— Un telegramma da Drohobycz in data del 12 annunzia che nelle saline di Stebnik è scoppiato un terribile incendio, che ridusse in cenere 6 magazzini di legname. Il danno è enorme; i lavori dovranno essere sospesi per lungo tempo.

STATI UNITI

Telegrafano ai giornali inglesi da Washington, 11:

« Il presidente Grant diede udienza al nuovo ministro di Portogallo.

« Il prossimo rapporto del segretario del Tesoro al Congresso insisterà fortemente pel ritorno ai pagamenti in effettivo. »

INDIE

Telegrafano da Cawnpore, 11:

« Il testimonio Parasi dice che il prigioniero di Gwalior non è Nana Sahib. Il testimonio lo conosceva bene. »

CRONACA DI ROMA

Le notizie della giornata le più rilevanti sono oggi le elezioni politiche dei cinque collegi, ed il cattivo tempo che per suo conto ha fatto il possibile per diminuire il concorso alle urne.

Veramente oggi può chiamarsi il primo giorno d'inverno. Un vento freddo e molesto non ha mai cessato di soffiare, mentre una pioggia continua c'inzuppava le gambe.

Il Tevere benchè non minacci ancora di uscire dal suo letto, è già abbastanza gonfio da far supporre, che ove il tempo cattivo durasse qualche altro giorno non sarebbe poi tanto alieno dal fare una delle solite passeggiate fuori delle sue rive.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

nel dì 14 novembre 1874

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49 m 65;

Barometro a mezzodì = 730 5

Termometro Centigrado

Massimo = 13.4 — Minimo = 8.4

Umidità media del giorno

Relativa = 83 — Assoluta = 6 89

Vento dominante. Da Sud e Sud-Ovest moderato e forte.

Stato del cielo. Tuoni, lampi e pioggia nella notte e nel mattino, pioggie ad intervalli nel giorno e nella sera. Il minimo della pressione barometrica è stato da noi in Roma verso il mezzodì. Il Barometro sale rapido nella Manica. Neve ai monti.

Pioggia in 24 ore. 28,mm 7

LOTTO

Estrazione del 14 Novembre 1874.

Firenze	37 —	79 —	54 —	52 —	87
Milano	54 —	47 —	61 —	77 —	33
Napoli	74 —	68 —	7 —	58 —	62
Torino	31 —	71 —	14 —	02 —	81
Venezia	44 —	68 —	40 —	15 —	16
Bari	49 —	60 —	2 —	14 —	70

L'ELEZIONE DI PINEROLO

Dal presidente della sezione principale del collegio di Pinerolo ci giunge una dichiarazione (che vediamo già stampata in altri giornali) con cui quell'Ufficio protesta contro la corrispondenza pubblicata nel numero 310 dell'*Opinione*, che dice essere un cumulo d'erroneità e di malevoli insinuazioni.

Sarebbe stato assai meglio che si avessere spiegato in che cosa consistano queste erroneità e queste insinuazioni. La protesta non ne dice nulla, e la stima che abbiamo del nostro corrispondente c'induce a credere, fino a prova contraria, che fosse ben informato.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI RAVENNA

PROCESSO DI MALFATTORI

Pres. Muratori.

P. M. cav. Boncili, sost. proc.re generale.

UDIENZA DEL 14 NOVEMBRE.

(*Corrisp. particolare dell'* OPINIONE)

Seguitano le difese dei prevenuti.

Avv. D'Apel. Parla dell'assassinio consumato la persona del trafficante Gambi Giacomo, di cui è imputato il suo cliente Aristodemo Pasucci.

Non può l'Aristodemo Pasucci aver perpetrato quest'assassinio: 1° Perchè manca la dimostrazione della causa a delinquere. Non v'ha nessa antologica fra l'uccisore di Gambi, avvenuta 16 anni dopo l'uccisione di un Mentaseri che col Gambi aveva una lontana relazione di semplice conoscenza e nessuna col Pasucci. Il romanzo inventato dal Resta non è solo inverosimile, ma tocca per l'inverosimiglianza il ridicolo. 2° La visita che il Poglioli avrebbe fatta in casa al Pasucci, condottogli dal Resta, non è fatto abbastanza constatato. Il professore Poglioli non rammenta che fosse davvero il Pasucci quello che vide. Nè, d'altra parte, il Pasucci poteva ammalarsi per una sorsa di men che 300 passi, [illegible] di tale tratto, quanto ve n'ha da porta Serrata al punto dove la strada s'incontra colla ferrovia, donde cinque vie si diramano a togliere per un fuggiasco i timori di una inseguizione. E tanto meno è credibile che il Pasucci temesse di aver contratto l'etisia per essere stato in casa di un Santo Fiori, i cui figli da tempo remotissimo ed in altra abitazione erano periti di consunzione.

La circostanza delle pretese armi tolte dal Patrizi al tavolo di lavoro del Pasucci apparisce incredibile per le deposizioni contraddittorie, confuse, inverosimili del Patrizi. Fosse anche vera, non avrebbe relazione manifesta col fatto del Gambi, epperò a nulla concluderebbe.

È a riassunto non solo dalla difesa del Pasucci per il fatto del Gambi, ma anche delle altre che riguardano il mancato assassinio a pericolo del sig. Emilio Ghezzo, all'assassinio del cav. Cappa e a quello dell'Augusto Tassinari, che queste due grandi proposizioni, dice l'illustre difensore, le mette innanzi ai signori giurati:

1° Che gl'indizi non valgono a costituire la prova se non si traggono da fatti pienamente provati, ai quali saldamente si rannodi quella catena di congetture che deve avvolgere così l'accusato da non lasciargli come rispondere alle supreme contestazioni dell'accusa; *indicia indiciis non excunt*.

2° Che è così poco concordante colle più sode risultanze del processo a rispetto del Pasucci ogni racconto di Giovanni Resta, che, se costui, in luogo del nome di Aristodemo Pasucci, avesse prestato un qualunque altro nome alla figura immaginaria del colpevole, non ne rimarrebbe per questo alterato l'insieme di quelle risultanze.

Ora, poichè nulla avvalora il deposto di un Gio. Resta, avremo noi cuore di far dipendere dal senno capriccioso di questo scellerato la vita o la morte di un uomo?

Avv. Bilancioni. Tocca presentemente a me di prendere la parola in difesa di Alberani, accusato di due distinti reati:

1° Associazione di malfattori; 2° Assassinio con premeditazione nella persona di Gherardi Celeste.

Brevissime parole sull'associazione. Da un nostro collega vi fu addimostrato che la figura giuridica dell'associazione non esisteva. Sarà che tristi individui fossero indotti a misfare, ma non è risultato dall'orale discussione che una banda organizzata ed armata fosse tratta a delinquere. Aggiunge altre considerazioni per provarne infondata l'esistenza. Adunque per Alberani non si può emettere un verdetto di colpabilità per questo capo d'accusa.

Passa al 2° capo d'accusa. Chi furono coloro che ebbero l'efferato cuore di commettere un così grave misfatto come quello del giovinetto Gherardi Celeste? Sorse Giovanni Resta dall'isola di Lampedusa, ove era condannato a domicilio coatto, a dirci che per segrete informazioni avute dal giudicabile Mazzotti a Palermo conosceva l'autore dell'assassinio Gherardi e lo indicava nella persona di Pietro Alberani.

Il Resta adunque è la pietra angolare del propugnacolo fiscale eretto contro Pietro Alberani. È pregio dell'opera adunque magnificare e giudicare le deposizioni di Resta.

Resta rivelò che Pietro Alberani s'indusse al misfatto per punire il Gherardi di una azione generosa vale a dire quella di aver salvato dall'odio furente della setta un amico suo, certo Branzanti, che aveva ferito in rissa un Giorgioni settario. L'egregio difensore appoggiandosi a deposizioni di cospicui cittadini, enumera varii fatti fra i quali quello di essere stato ammonito per reati di sangue, per comprovare che al Resta manca la probità ed equidirittà onde essere credibile. Come testimonio adunque non può essere creduto: nemmeno come delatore. Che bisogno, che necessità avea il Resta di venirci a dire che faceva quelle rivelazioni per riabilitarsi dinanzi al suo paese, per lasciare un nome onorato al suo figliuolo? È il caso di ripetere l'aforisma *excusatio non petita fit accusatio manifesta*.

Resta adunque avea duopo di certa promessa, perchè gli venisse prestato fede? Non era il desiderio di lasciare una memoria onorata al suo bimbo, ma perchè gli venisse tramutato l'apatico soggiorno dell'isola di Lampedusa, come diffatti venne tramutato a Pistoia. E poi vi è un altro fatto che avrà guidato il Resta a fare le rivelazioni.

Come viveva Resta? come viveva la di lui famiglia? Non d'aria certamente! La famiglia sua non poteva sopperire alle prime necessità della vita. Ora vediamo il contrario; adunque è facilmente ammissibile che l'interesse abbia guidato il Resta.

D'altra parte sappiamo, come disse il teste Carlo Mainardi, che l'opinione pubblica credeva il Resta capace di commettere qualunque reato di sangue.

Enumera moltissime contraddizioni che si riscontrano nelle rivelazioni del fido Acate dell'accusa, Giovanni Resta. (*Ilarità*)

Passa a trattare del capo speciale d'accusa di cui, come ho detto, è imputato Alberani Pietro.

Manca la causa a delinquere perchè non contro il Gherardi, come dice il Resta, ma contro Branzanti dovevano convergersi le ire della setta. Se il Resta rivelò che una sera nell'osteria della Grotta vide l'Alberani a confabulare insieme con Pasucci, dal qual discorso si volle arguire che combinassero il modo di uccidere il povero Gherardi, io non veggo nulla che riveli cosa alcuna di peso dal momento che si lasciò prosciolto Pasucci in questo fatto da ogni complicità coll'Alberani e che si credette che il solo Alberani fosse l'autore di quell'assassinio. Se volete coll'Alberani un assassino, dovete trovare in lui le qualità dell'assassino.

L'oratore della legge disse: « L'Alberani fu sempre insieme al Gherardi il giorno e la sera che precedette il di lui eccidio. »

Che vuol dire? Questa cosa prova nulla. (L'oratore si diffonde in molte particolarità per provare che l'Alberani è innocente di questo reato).

Ma mi si dice l'Alberani si è contenuto in modo colla famiglia del Gherardi da farlo indubbiamente credere l'assassino del povero Celeste.

È a notarsi però che nessun vincolo di affetto legava Alberani a quella famiglia, per cui egli, rude ed ignorante, non si credette in dovere di andare a porgerle le sue condoglianze pel doloroso fatto.

Non si rimerca, come vuole l'accusa, ma all'ignoranza si deve attribuire questa mancanza di riguardo verso quella famiglia sventurata.

Si diffonde a far rilevare alcune confidenze che una persona avrebbe fatto al brigadiere Bacci, favorevoli all'accusato.

Signori giurati! Fra le deposizioni del coatto di Lampedusa e le deposizioni del confidente che riversa su tutt'altre persone la responsabilità di quel fatto, a voi la scelta.

La seduta è sciolta e rinviata a lunedì.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Partenza. — La *Nazione* di Firenze del 15 annunzia che la regina vedova di Svezia è partita da quella città per Monaco di Baviera.

Sicurezza pubblica in Sicilia. — Leggiamo nel *Giornale di Sicilia* in data di Palermo, 12:

Ad opera delle guardie campestri e di un milite a cavallo di Misilmeri, il dì 7 corrente fu arrestato Nicolò Falletta, autore dell'assassinio in persona del proprio fratello Francesco.

Il 5 corrente, nel piano Galaucalà, territorio di Mezzoiuso, vi fu uno scontro tra sei militi a cavallo e tre malandrini, nel quale fu arrestato il nominato Paolo Lopez, con fucile di recente esploso. I detti militi sono: Lo Monte Nunzio, Vito Barone, Giuseppe Labarbera, Ippolito Rizzi, Mariano Vizari e Luigi Ippolito della sezione di Termini.

Il 7 corrente, dietro operazione eseguita dal comandante i bersaglieri, dal delegato di Monte Maggiore, dai comandanti dei reali carabinieri di Alia e Caltavuturo si riuscì a scoprire il luogo dove tenevasi sequestrato il sacerdote Romano di Caltavuturo e a liberarlo. Quattro dei malandrini furono catturati e si ricercano gli altri già conosciuti e denunciati alla giustizia.

Lupi sugli Appennini. — Leggiamo nel *Panaro* di Modena del 13:

Nella provincia di Reggio da alcune settimane è comparsa sul Cusna, monte dei nostri Appennini, un'intera famiglia di lupi. Il fatto è abbastanza raro, essendo che da ben molti anni non se n'erano veduti in quei paraggi. Essi hanno cagionato vari danni ai conduttori degli armenti che in autunno pascolano su quei monti le loro pecore. Hanno assalito perfino un puledro in una mandra di cavalli e lo hanno ucciso. Uno dei lupinai è stato preso dagli abitanti di Casalino, comune di Ligonchio, e si spera di poter fra breve catturare l'intiera famiglia.

Fallimento a Genova. — A proposito del fallimento della Banca S. Giorgio a Genova, da noi annunziato ieri, leggiamo nel *Movimento* del 14:

La gente continua ad affollarsi in piazza Lucoli, davanti al palazzo Franzone, ove era la Cassa S. Giorgio. Amore dell[illegible] vine? Rimpianto dei biglietti rimasti in saccoccia? O speranza d'un miracolo che faccia riaprire gli sportelli?

Fu spiccato mandato di cattura contro gli amministratori della Cassa S. Giorgio. Uno fra questi, il cav. Strini, si è già costituito spontaneamente in carcere; gli altri sono tuttora latitanti, ma parlasi di altre probabili presentazioni.

Riguardo allo stato della Banca, credesi che il passivo non superi le L. 900,000, contro un attivo di L. 300,000 circa, nel quale devonsi computare 75,000 lire, depositate a garanzia dei buoni di cassa.

Le azioni della Cassa sono quasi tutte in mano degli amministratori; il maggiore portatore estraneo al Consiglio ne possiede circa 150; quelle che sono in circolazione non superano che di poco le 500.

L'attivo si compone della garanzia di cui sopra; di L. 40,000 in verghe d'oro e metalli preziosi; di 160,000 lire di portafoglio, e delle 40,000 lire che furono depositate per l'esercizio dell'Esattoria delle imposte pel mandamento di Novi.

Questo sarebbe uno stato di cose non così grave come, dapprincipio, si era creduto; ma per contro si parla (e noi accogliamo la voce col massimo riserbo), di cose non belle per parte di alcuni amministratori.

---

il signor di Montaiglin ha tutte le virtù di un santo e per la moglie non ha che una parola di compianto e di perdono. Tanta benignità parrà inverosimile ai miei lettori, non a coloro che hanno udita la commedia. In primo luogo il carattere di Montaiglin è siffattamente preparato dall'autore, che la sua condotta non giunge inaspettata. E inoltre la scena fra il comandante e sua moglie è trattata con un'abilità senza pari, quella parola di perdono l'hanno gli spettatori sulle labbra prima ancora che la sventurata sposa l'abbia pronunziata.

A questo punto la commedia si potrebbe dire terminata. Il Dumas ha trovato [illegible] con una bellissima [illegible] scena nel terzo atto. Montaiglin [illegible] per sua figlia naturale [illegible] di riconoscimento e [illegible] Ottavio! Rimane la Guichard, donna veramente di [illegible] malgrado il carattere un po' [illegible]. Anch'essa in un momento d'espansione ha additato Adriana, e [illegible] dalle nuvole quando le viene detto che l'ha riconosciuta per figlia il comandante. Ma è pur donna avveduta e s'accorge [illegible] sospetti sul conto di Ottavio. Più che un mezzo per conoscere la madre della bambina, e ricorre a uno stratagemma che, *mutatis mutandis*, risale ai tempi di Salomone. Ad un tratto avvicinatasi alla finestra, grida che Adriana s'è ferita cadendo. Raimonda di Montaiglin, vinta dallo spavento, si tradisce, e la Guichard conosce tutta intera la verità. È superfluo aggiungere che scaccia Ottavio come un malfattore.

Ripeto che le inverosimiglianze dell'intreccio sono grandemente attenuate sulla scena dall'abilità dell'autore. L'antefatto viene esposto in due parole, e poi s'entra immediatamente nel vivo dell'azione e questa prende una tanta rapidità e un tal *crescendo* di scene l'una più bella dell'altra da non lasciar tempo al pubblico di ragionarvi sopra. Così, almeno, ha giudicato il pubblico di Roma, giacchè al teatro Valle il successo non è stato incerto un momento.

Finita la rappresentazione, sono incominciati i commenti. Montaiglin è un nobile e sublime principio incarnato in un uomo. La Guichard è un carattere piacevolissimo e vero, un barbero benefico in gonnella.

A taluno parve meno felicemente riuscito il personaggio di Raimonda, ma è duopo riconoscere che il Dumas ha voluto porre sulla scena, più che un tipo di moglie, un tipo di madre. Adriana è una cara fanciulla, forse troppo seria per la sua età. I maggiori appunti vengono mossi al carattere di Ottavio che pare troppo odioso. Ma conveniva farlo così per rendere evidente il contrasto fra lui e Montaiglin. E d'altronde è pur troppo un carattere riprodotto dal vero. Quest'uomo che dopo aver sedotta una giovinetta l'abbandona vilmente; che non osa riconoscere la propria figlia; che, quando va a visitarla presso la nutrice, muta nome e si fa chiamare il signor Alfonso, che finalmente tende le reti per buscarsi una cospicua dote — quest'uomo esiste a Roma, a Firenze, a Milano come a Parigi, e lo incontriamo ad ogni passo.

Dopo il *Demi-Monde*, pare a me che il *Signor Alfonso* sia il miglior lavoro del Dumas. L'esecuzione per parte della Compagnia Bellotti-Bon N° 2 è stata assai lodevole. E i primi onori toccano al Ceresa che ha interpretato il difficilissimo carattere d'Ottavio con inseparabile [illegible]. Non un gesto soverchio, non una falsa intonazione di voce. Ottavio rimane per sempre un personaggio odioso, ma non insopportabile sulla scena.

La signorina Marchi ha momenti felicissimi sovratutto nella scena con Montaiglin. Le signore Cottin e Belli-Blanes e il Belli-Blanes confermano la loro fama di valenti artisti.

È adunque un successo grande e incontrastato per l'autore e per gli artisti — uno di quei successi dinanzi ai quali la critica più pedantesca è costretta ad inchinarsi.

F. D'ARCAIS.

P. S. Mi scrivono da Firenze, 14 novembre:

L'*Alcibiade*, di Cavallotti, fu ier l'altro sera rappresentato al teatro Alfieri, ed Emanuel (di cui questo lavoro è uno de' cavalli di battaglia) e la sua compagnia lo recitarono come non si potrebbe desiderare di meglio.

Ieri sera, poi, pochi assistevano alla rappresentazione del *Ventaglio*, di Goldoni; ma e ò non toglie, che la vecchia e sempre nova commedia dell'immortale maestro sia stata eseguita con cura degna delle maggiori lodi.

Non vi parlerò dei principali soggetti della compagnia, meno ancora di Emanuel e della simpatica signora Pasquali; questi hanno ormai acquistata una reputazione artistica che non ha bisogno di conferma; ma noto con soddisfazione, e lo nota anche il pubblico, che se ne intende, il progresso evidente che in poco tempo han fatto tutti, senza eccezione gli artisti della compagnia. La prima delle novità promesse è annunziata per questa sera, ed è una commedia in un atto: *Babbo cattivo!* di cui vi renderò conto. Auguro intanto all'autore che il titolo del suo lavoro non abbia a dar luogo a un epigramma del genere di quello che toccò alla *Nonna scellerata*, commedia di Torelli. Presto poi sentiremo *I Messeri*, nuovo lavoro del Cavallotti, la rappresentazione del quale non potè darsi a Milano, causa la malattia di Emanuel, e l'udremo all'Alfieri, non alle Logge come scrive oggi *Fanfulla*. Al teatro delle Logge, invece (almeno questo mese per i motivi che vi ho detto) avremo una recita straordinaria il 22 corrente. E il signor Fabbri, l'egregio direttore della scuola di declamazione dei Fidenti che prenderà parte alla rappresentazione di una tragedia di Silvio Pellico, *Gismonda da Mendrisio* e produrrà due sue allieve, le signore Mazzanotti e Zimola, le quali prima applaudite in molti teatri come amate dilettanti, vogliono ora dedicarsi alla prosa e sono già scritturate da due de' migliori nostri capocomici.

Questa sera al Teatro Nuovo la prima rappresentazione del *Ballo in maschera* e credo non errare assicurandovi che lo spettacolo andrà bene. Il solerte impresario Coccetti nulla ha trascurato perchè l'opera di Verdi sia degnamente posta in scena. Canteranno le signore: Flora Mariani, soprano, Elvira Antonietti, contralto, ed i signori De Sanctis, tenore, Bergioli, baritono, Mancini, basso, ed avremo in orchestra i migliori della *Società fiorentina* della Scala. Poi ci si promette la *Matilde di Chabran* col Tiberini.

E giacchè parlo di teatri, vi dirò pure, per finire, come domani, domenica, di giorno, alle Logge, il signor prof. Chierici riprenderà il suo corso pubblico e gratuito d'igiene. Egli avverte che platea, palchi, galleria saranno a disposizione del pubblico! (Peccato che alle Logge non vi sia anche un loggione!). Tratterà l'argomento: *Dio nella natura, nell'arte e nella coscienza umana!* Pare però sia questa una *replica a richiesta generale*, poichè l'egregio professore annunzia che ripeterà la dissertazione non molto tempo addietro fatta, su tale argomento... e ciò in omaggio al pubblico favore.

—

Martedì sera al teatro Valle la Compagnia Bellotti-Bon rappresenterà la commedia nuovissima del sig. Federico Pozzani, intitolata: *Una colpa di giovinezza*. Il signor Pozzani è addetto alla Compagnia.

...ri, i quali avrebbero preso il largo, non ...ttandosi di sole disgrazie commerciali e delle cattive condizioni della piazza.

Trent'anni dopo. — Leggiamo nei giornali di Milano del 14:

Un singolare caso è avvenuto in questi giorni per ingiunzione dell'autorità. Certo Carlo Gart... d'anni 61, già agente di campagna, era stato nel 1840 condannato in contumacia, all'ergastolo a vita, per il reato di assassinio con premeditazione. Costui aveva condotto in moglie nel 1838 una giovane donna, bella assai, di cui era gelosissimo. Venuto in sospetto che un di lei amico, certo Galli Francesco, commerciante, l'amoreggiasse, stette in guardia, e col tempo potè convincersi che i suoi sospetti non erano forse del tutto infondati. In preda a quella eccitazione pensò di vendicarsi, ed una sera postosi in agguato in luogo ove il Galli soleva passare per restituirsi a casa, lo uccise con un colpo di coltello al cuore.

Appena commesso l'assassinio il Gart... fuggiva in Isvizzera, e di là passava in America, e, stabilitosi a Nuova York, ove, dopo alcuni anni di lavoro, potè farsi un discreto patrimonio. La moglie di lui moriva pochi mesi dopo il sanguinoso fatto.

Scorsi oltre trent'anni, e quindi avendo acquistato la legale prescrizione, pensò di ... e ritornò a Milano; per una strana combinazione, il Gart... quivi fece poco tempo fa, l'acquisto, in un comune nelle vicinanze della nostra città, di una piccola villa, ove contava di passare tranquillamente e nell'agiatezza i suoi ultimi giorni. Il caso volle che in questo stesso comune dimorasse pure un figlio del Galli da lui ucciso; il quale saputa la cosa, si fece sollecito di chiedere all'autorità l'allontanamento da quel comune del Gart.... Infatti a questo fin, nelle forme volute dalla legge, fu ingiunto di abitare in quel comune, fino a quando non potrà avere il consenso dal figlio del Galli, consenso che da costui pare difficile che ottenga.

Console punito. — Leggiamo nel *Rinnovamento* di Venezia del 14:

I lettori si ricorderanno che tempo addietro noi abbiamo loro narrato come il vice-console francese di Venezia, sig. Baragnon, si fosse permesso di maltrattare in sua casa un usciere del giudice conciliatore, ... tentato ad intimargli una citazione. Di questo fatto il nostro ministero degli esteri sporse reclamo a Parigi, ed ora veniamo informati che il sig. Baragnon fu dal governo francese traslocato, per punizione, da questa sua residenza a quella di una piccola città spagnuola di Catalogna.

Una cavalcata straordinaria. — La trottata *monstre* da Vienna a Parigi del capitano degli *honved* Zubovitz, del quale il telegrafo ci aveva annunziato l'arrivo a Parigi, ebbe termine lunedì alle 9 ant.

Il sig. Zubovitz si era obbligato a percorrere in 15 giorni a cavallo e sempre sul cavallo medesimo, la via fra Vienna e Parigi (1120 chilometri), e vi giunse a Parigi due ore prima del tempo prestabilito. È questo un *tour de force* tanto per parte del cavalcatore come del cavallo.

Rileviamo dalla *Neue Freie Presse* non essere vero quello che erasi detto delle grandi somme che doveva guadagnare il capitano, e giungeva all'ora stabilita. Il capitano anzi dichiarò prima della sua partenza di non volere compenso alcuno.

Vi fu anche grande esagerazione in ciò che si diceva di ingenti scommesse. Ve ne furono probabilmente parecchie, ma non si conoscono le somme impegnate che furono però di gran lunga inferiori ai tre milioni di cui erasi parlato.

Ad ogni modo i nomi del capitano Zubovitz e del cavallo *Caradoc* resteranno immortali nei fasti dell'equitazione.

Al suo arrivo a Parigi il valente cavalcatore fu ricevuto con grandi dimostrazioni da una deputazione del *Jockey Club* di Parigi, da un segretario della legazione austro-ungarica e da un gran numero di sudditi dell'Austria Ungheria residenti nella capitale francese.

Malattia del bestiame. — I giornali svizzeri ci informano che secondo il bollettino N. 42 pubblicato dal dipartimento dell'interno, lo stato sanitario del bestiame della Svizzera al 31 ottobre era il seguente:

La polmonea dominava in 7 stalle del ..., mentre al 16 ottobre era solo in ... ed un pascolo.

Circa lo stato del taglione e della zoppina, alla fine dello scorso mese si verificavano in tutta la Svizzera 1235 stalle infette, mentre al 16 dello stesso mese non ve n'avevano che 888, ossia un aumento di 347 stalle; invece i pascoli infetti, che al 16 ottobre erano in N. di 145 alla fine del mese erano ridotti a 51; ossia una diminuzione di 94 pascoli infetti.

Una tale differenza è facilmente spiegabile dal continuo ritiro del bestiame dai pascoli, coll'apparire dei primi rigori della stagione avvernale. Ciò, peraltro, non toglie che abbiasi dovuto constatare una maggiore estensione reale presa dalla malattia. ... ove riscontrasi il maggior numero di bestiame attaccato da questa epizoozia, sono: Berna (376 stalle, 10 ...), ... (105 stalle), Vaud (299 stalle, 21 ...), Neuchâtel (150 stalle).

Dalle informazioni ufficiali sullo stato della peste bovina in Austria, risulta che sono ancora infetti dalla malattia i seguenti ...: Bucovina, Gallizia, Krain e Dalmazia. Questa epidemia domina poi in altri paesi della corona, come in Ungheria, nella ... e nei confini militari croati e s...

Mostro marino. — Leggiamo nel ... di Trieste:

Alla punta Sacrat di Lossi dell'isola di ..., domenica scorsa, un enorme pesce cane abbordò un palischermo, nel quale si trovavano due pescatori. Col primo colpo di coda esso riempì il battello d'acqua e ... ne fracassò la poppa. Le due persone che vi erano dentro gridarono al soccorso, e tosto accorsero in loro aiuto tre barche vicine, che con gran stento riuscirono a liberarli, allontanandosi poscia a forza di remi dal mostro, il quale le inseguì per oltre due miglia di strada.

Un atroce assassinio. — Or sono pochi giorni fu commesso in Madrid un assassinio che commosse profondamente la capitale della Spagna.

Si tratta della vedova del generale Pierrad, nata contessa d'Irujo, e appartenente alla prima nobiltà spagnuola. Dopo la morte di suo marito essa viveva sola e teneva al suo servizio una sola donna, che cominciava il suo lavoro di casa alle 9 del mattino e la sera ritornava alla sua abitazione. La quale donna è una vedova che, dicesi, avrebbe saputo affrettare la sua vedovanza.

Quanto alla signora Pierrad, dopo la morte di suo marito aveva acquistato delle maniere aspre e violente e giungeva persino a battere i suoi servitori, che per conseguenza non si potevano adattare al temperamento della medesima. Ora la donna di cui s'è detto aveva ripetuto parecchie volte alla propria figliuola: «Quando mi battesse, io le darei tanti colpi di coltello quanti capelli essa ha in capo.»

Ora il 4 novembre, verso le 7 pomeridiane, la sorella del generale defunto andò a fare una visita alla sua cognata. Suonò alla porta della casa e le comparve innanzi una vecchia megera, cioè la donna di servizio, che rispose alla dama: «Vostra sorella non c'è; essa è andata al caffè.» La dama insistette perchè la si lasciasse entrare. La vecchia vi si rifiutò, dicendo allora che la sua padrona era andata a pranzare all'albergo delle Quattro Nazioni.

Questa contraddizione diede a sospettare alla signora che, in luogo di ritirarsi, stette sul pianerottolo ad aspettare il ritorno di sua cognata. Passa una mezz'ora; passano tre quarti d'ora. Madama Pierrad non ricompare e ad un tempo si sentono dei rumori strani che provengono dal suo appartamento. Pare che vi si capovolgano i mobili.

Allora la signora discende e prega il portinaio d'andare a richiedere l'alcade del quartiere; il portinaio vi si è fiuta brutalmente. Passa un venditore di giornali e corre a cercare le autorità.

Alcuni momenti appresso giungono l'alcade e un giudice con parecchi gendarmi; costoro aprono la porta colla forza e trovano distesa sul suo letto la vedova del generale. Essa era morta, ma il suo cadavere era ancora caldo. La sua mano era ancora insanguinata e il velo le copriva il volto.

Gli assassini l'avevano colpita da prima con uno strumento contundente; poi a mezzo di un coltello che aveva servito a tagliarle la laringe. L'assassinato aveva dovuto commettersi nel corridoio che dalla porta d'ingresso conduce al salone, perchè v'era là un largo tratto di pavimento stato lavato di fresco.

Ma che era avvenuto degli assassini? Dov'era la vecchia megera?

Madamigella Pierrad assicurò di aver visto, risalendo la scala, due donne entrare precipitosamente in un appartamento non abitato che era dirimpetto a quello di sua cognata. Si entrò in esso e dopo molte ricerche fu trovato infine un gabinetto segreto in cui la portinaia e la donna di servizio della defunta si erano chiuse ed avevano ancora le vesti bagnate, perocchè se le erano pur allora lavate.

Fu accertata la mancanza di 40,000 lire in argento e gioielli, perocchè la vedova Pierrad era molto ricca. Le due colpevoli fecero delle confessioni. Il portinaio è tenuto per loro complice. Questo assassinio commosse vivamente la città di Madrid.

Il tifone di Hong-Kong. — Scrivono da Hong Kong, 26 settembre all'*Osservatore triestino* i seguenti nuovi particolari sul tifone che infierì in quella città:

Il più terribile avvenimento di quella notte fu l'affondamento di due piroscafi e di tre bastimenti a vela; i primi, secondo si dice, con perdita di 100 vite umane. Oltre di ciò molti bastimenti furono investiti e riportarono dei danni non comuni. I piroscafi *Albay* e *Leonor* s'affondarono vicino al Quai e Douglas Lapraik. Delle 46 persone che componevano l'equipaggio di quest'ultimo, 36 furono salvate, ma il capitano Echanique, che aveva dimostrato il maggior coraggio per salvare gli altri, si trova fra i morti.

In quanto all'*Albay* non si sa quante persone vi fossero a bordo. Dicesi che aveva 90 passeggeri chinesi, senza contare l'equipaggio e gli ufficiali. Questo piroscafo era giunto in porto la sera, e ad ora tarda sembra che il capitano avesse permesso di spegnere i fuochi. L'*Aldebaran*, il *Maury* e il *A. D. Vidal* sono stati annunziati ai loro rispettivi consolati come perduti, gli equipaggi però salvati. La *Carlotta Andrews* viene indicata come investita a Green Island; la *Lizzie H.* ha perduto l'alberatura, affondandosi appena presso il Quai Lapraik, ma venne ricuperata. Il *Morning Light* ha perduto l'alberatura. Al capitano di porto sono sin'ora annunziate 25 avarie più o meno gravi.

I bastimenti stamani dicesi che abbiano molto sofferto. I danni cagionati alle strade ed alle case per tutta la città sono enormi. Le strade Queen's Road, Holly Wood, Caine Road ecc. sono rese impraticabili in causa degli alberi sradicati e rovesciati che le ingombrano in ogni verso.

Le linee telegrafiche sono totalmente atterrate sull'isola Vittoria, ed anche i conduttori del gas sofferero molto. Non posso enumerarvi tutti i danni sofferti dalle case e dagli stabilimenti privati, ma posso dirvi peraltro che furono molto danneggiati gli edifizi delle Messaggerie Marittime, e che il teatro Kommg è un mucchio di macerie.

A l'intervento di alcuni ... poi e della polizia è dovuta la salvezza di sette vite. Sino a mezzogiorno di quest'oggi furono dati gli ordini per la tumulazione di circa 40 persone annegate. Nella via Upper Station Street crollarono diverse case, e vi ebbero molte vittime.

La regia fregata inglese Princess Charlotte che porta la bandiera dell'ammiraglio ed il bastimento ad uso di ospedale *Meanee*, riportarono molti danni. In generale, per quanto ho potuto rilevare sinora, si perdettero del tutto, o si affondarono, i seguenti bastimenti: i vapori spagnuoli *Albay* e *Leonor*, il bark inglese *Imogen* (il capitano e l'equipaggio annegati). Lo schooner americano *Sea Bird* investito (il cuoco ed il cameriere annegati). Il bastimento inglese *Mindanao* intieramente perduto (il capitano ed alcuni dell'equipaggio annegati). I bark inglesi *Matilda Atheling* affondato. I bark germanici *Aldebaran*, *Maury* e *A. D. Vidal* perduti.

Capovolto il bastimento americano *Therese* (non si conosce la sorte dell'equipaggio.) Investiti il bastimento ad uso ospedale regio *Flamer*; i bark inglesi *Lizzie e Rosa*, *Foloon*; il piroscafo della P. M. Comp. *Alaska*; il bark americano *Lizzie It.*, il bark inglese *Charlotte Andrews*; la lancia a vapore *Blue Bell*. Hanno perduta l'alberatura: il bastimento inglese *Morning Light*, il vapore americano *Pawtuxet*, il bark inglese *Ardet*, il bastimento americano *Lathley Rich*, il bark inglese *Courier*. Non si conosce la sorte del bastimento peruviano *Macao N. 2*, nè del bastimento germanico *Belle Sauvage*. Mi rimarrà per certo da narrarvi ancora molto nella mia prossima su questo triste avvenimento.

NOTIZIE ULTIME

Mentre i giornali clericali niegavano che il sig. Jervoise, agente ufficioso inglese presso la Santa Sede, fosse richiamato, il *Times* pubblicava un dispaccio da Roma, 11 corrente, che ne annunziava la partenza per Lisbona.

Il *Times* lo menziona inoltre in modo da far capire che la sua missione presso la Santa Sede è finita.

—

Malgrado il cattivo tempo, vi fu notevole concorso di elettori principalmente ne' collegi dove erano di fronte due candidati di contrario partito. In molti gli elettori sono stati più numerosi che al primo scrutinio.

I dispacci recano che dovunque i ballottaggi procederono in perfetto ordine.

—

ELEZIONI POLITICHE

Risultato delle votazioni di ballottaggio del 15 novembre.

ELETTI

Roma 1° coll. — Garibaldi, 500 voti. Tittoni, 323. Eletto Garibaldi.

» 2° coll. — Alatri, 632. Ratti, 611. Eletto Alatri.

» 3° coll. — Baccelli 545; Venturi 290. Eletto Baccelli.

» 4° coll. — Lu...ni 370; Ruspoli 357. L'ufficio ha proclamato eletto Lu...ni. Però la elezione è contestata, avendo l'ufficio annullato circa 50 schede pel Ruspoli.

» 5° coll. — Garibaldi 192; Bianchieri 91. Eletto Garibaldi.

Livorno 2°. — Malenchini Vincenzo con 417 voti.
Empoli. — Bianchieri Giuseppe.
Perugia 1°. — Monti Coriolano 300.
Pesaro. — D'Ancona Sansone 282.
Udine. — Buschi Gustavo 593.
Bologna 2°. — Tacconi Gaetano 357.
Genova 2°. — Podestà barone Andrea 461.
Id. 3°. — De Amezaga 554.
Lugo. — Buonvisini voti 274. Saffi 210. Eletto Buonvisini.
Cesena. — Nori Giovanni Battista.
Bergamo. — Cedrelli con voti 634 su 1205 votanti.
Macerata. — Gaola Antinori 297.
Genova 1°. — Negrotto con 455 sopra 830.
Minervino Murge. — De Luca Francesco con 447 sopra 779.
Pisa. — Barsanti.
Torino 3°. — Nervo 519.
Montevarchi. — Nobili Niccolò 379.
Cremona. — Macchi Mauro con 447 sopra 634.
Brescia. — Salvadego conte Giuseppe 660.
Vicenza. — Luzzatti Luigi con 556 sopra 357 votanti.
Cividale. — Pontoni 174.
Ferrara 1°. — Carcassi avv. Giuseppe con 576 sopra 1194.
Ferrara 2°. — Gattelli dott. Giovanni 212.
Lendinara. — Casalini con 291 sopra 545.
Livorno 1°. — Bastogi conte Pietro con 619 sopra 1086.
Bologna 1°. — Minghetti commendatore Marco 597.
Ancona. — Guerrini Giuseppe con 487 sopra 876.
Velletri. — Tozzo con 335 sopra 557.
Arezzo. — Fossombroni conte Enrico con 312 voti sopra 426.
Prato. — Mazzoni con 401 sopra 810.
Manfredonia. — Tondi con 376 sopra 712.
Budrio. — Bombelli 161.
Monopoli. — Mitti con 419 sopra 691.
Napoli 1°. — Englen Marziano 564.
Id. 6°. — Ranieri Antonio 576.
Id. 10°. — David Consiglio 246.
Id. 12°. — Fusco Salvatore 315.
Torre Annunziata. — Morrone Mauro 538.
Napoli 8°. — Cerrell 484.
Firenze 1°. — Peruzzi 584.
Lucca. — Mazzei 551.
Milano 4°. — Taverna conte R. 441.
Capannori. — Gambarini 194.
Codogno. — Grossi comm. Augusto 255.
Monza. — Mantegazza prof. 280.
Frosinone. — Iadetti 180.
Cuneo. — Garnati 530.
Torino 4°. — Rignon conte Felice 300.
Faenza. — Generale Pasi 385; generale Carchidio 41. Eletto Pasi.
Cortona. — Tommasi Crudeli 300.
Camerino. — Mariotti 312.
Tolentino. — Marchetti.
S. Severino (Marche). — Fiorentino 235.
Matera. — Lo Monaco 476.
Fermo. — Gigliucci 227.
Napoli 2°. — Principe Castagneto 421.
Id. 3°. — Castellano 634.
Id. 5°. — De Zerbi Rocco 431.
Id. 11°. — Cilibert 285.
Sorrento. — Orlandi Giuseppe 420.
Piacenza. — Gorra comm. Luigi 498.
Vico Pisano. — Marcucci 337.
Castiglione delle Stiviere. — Mologari 271.
Pietrasanta. — Tommaselli Giuseppe 404.
Milano 1°. — Pace Enrico 686.
Id. 3°. — Correnti.
Id. 5°. — Mosca avv. 366.
Cittadella. — Cittadella conte 275.
Venezia. — Maldini 604.
Caprino. — Pianciani Ercole 298.
Pinerolo. — Collobiano 564.
Savigliano. — Perrone di S. Martino 572.
Castel S. Giovanni. — Veroggio 290.
Brindisi. — Brunetti G. 416.
Albenga. — D'Aste 891.
Lecco. — Pozzoro A. 668.
Lodi. — Bassardi ing. Dionigio 400.
Cajazzo. — Ungaro 409.
Firenze 4°. — Mari Adriano 294.
Id. 3°. — Mantellini 384.
Vigone. — Oytana 489.
Feltre. — Alvisi 221.
Colle Val d'Elsa. — Baraczuoli 329.
Soresina. — Genala avv. Francesco 475.
Domodossola. — Gentiletti cav. Giovanni 252.
Catania 1°. — Longo comm. Camillo 528.
Gallipoli. — Mazzarella Bonaventura 513.
Fossano. — Michelini conte G. B. 632.
Volterra. — Maffei cav. Niccola 492.
Bricio. — Conte Della Somaglia 313.
Desio. — Arese conte Marco 256.
Siena. — Mocenni col. Stanislao 499.
Montalcino. — Bussone comm. 260.
Pallanza. — Franzi cav. Giuseppe 457.
Afragola. — Guerra 323.
Asola. — Frescot 314.
Firenze. — Rissoli 301.
Cagliari. — Roberti.
Chieri. — Sambuy 686.
Carmagnola. — Morra Roberto 649.
Recco. — Rossi 448.
Chiavari. — Castagnola 485.
Campi Bisenzio. — Alli Maccarani 350.
Pescia. — Bianchetti avv. Eug. 401.
Lecco. — Villa Pernice 343.
Castelnuovo di Garfagnana. — Chiari 228.
Vigevano. — Bretti 750.
Scansano. — Tozzarelli.
Biella. — La Marmora 343.
Pavia. — Cairoli 539.
Milano 2°. — Tenca dott. Carlo 639.
Casale Monferrato. — Mellana Filippo 429.
Venezia 2°. — Varè 390.
Id. 3°. — Minich 406.
Verona 1°. — Messedaglia cav. Ant. 258.
Id. 2°. — Bertani cav. Giov. 220.
Penne. — Al prandi cav. Diego 258.
Todi. — Leoni Lorenzo 276.
Jesi. — Cav. Cerruti 334.
Corteolona. — Cavallotti 320.
Gorgonzola. — Robecchi.
Borghetto Lodigiano. — Mantovani 382.
Portogruaro. — Pecile 300.
Isola della Scala. — Arrigossi avv. Luigi 427.
Atrola. — Pisone cav. Franc. 402.
Trescorre. — Conte Alessio Suardo 334.
Treviglio. — Ruggeri 362.
San Daniele. — Seismit-Doda 259.
San Casciano. — Degli Alessandri 243.
Messina 1°. — La Spada 487.
Id. 2°. — Tamaio Giuseppe 436.
Lonato. — Marcello Cherubini 376.
Melegnano. — Secondi dott. Giov. 434.
Valdagno. — Finesti 403.
Susa. — Rey 318.
Vimercate. — Visrana nob. Luigi 162.
S. Angelo dei Lombardi. — Capone.
Treviso. — Giacomelli cav. Angelo 201.
Montebelluna. — Tolomei avv. 164.
Pescarolo. — Pallavicino march. Uberto, 251.
Pizzighettone. — Camperio Manfredo 210.
Salò. — Bettoni conte Lodovico 428.
S. Benedetto del Tronto. — Cantalamessa avv. 229.
Gonzaga. — Ghinosi Andrea 208.
Mantova. — Guerrieri-Gonzaga Anselmo 520.
Poggio Mirteto. — Amadei 301.
Acerra. — Spinelli Vincenzo 428.
S. Giovanni in Persiceto. — Martinelli.

—

(Dispacci part. dell' OPINIONE)

Forlì, 15 novembre. — Conte Giovanni Guarini, 372 voti, conte Aurelio Saffi, 268. Eletto Guarini. Grande sensazione prodotta da questo risultato. Guarini ha guadagnato nel ballottaggio 56 voti, Saffi ne ha perdati 14.

Città di Castello. — Giacomo Dina, 260, marchese Bourbon del Monte 186. Eletto Dina.

Recanati. — Il conte Mazzagalli è stato eletto con voti 183 contro 163 dati all'avv. Carancini.

S. Arcangelo (Romagna). — Votanti 400. Rasponi conte Achille, candidato partito liberale moderato, eletto con voti 273.

—

(Dispaccio part. dell' Opinione).

Ravenna, 15 novembre — In un disastro avvenuto nella strada ferrata, rimase ferito il sig. Muratori, presidente della Corte d'Assisie. Ignoransi i particolari. Credesi che il processo degli accoltellatori sia rimandato.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Ancona, 15. — Il *Corriere delle Marche* annunzia che iersera il treno merci, diretto a Bologna, investì presso San Pietro a Castello un treno viaggiatori, pure diretto a Bologna e fermo in causa della neve.

Le tre ultime vetture del treno viaggiatori furono sfracellate.

Si sono ricoverati a San Pietro 40 feriti, dei quali 4 gravemente, più uno morto, che è il corriere postale.

L'infortunio è da attribuirsi alla neve ed alla interruzione del filo telegrafico.

Madrid, 13 (ritardato). — Il generale Laserna continua ad inseguire i carlisti, che fuggono verso la Navarra.

Bajona, 14. — Si ha da Hendaye che una parte delle truppe liberali ritorna a Santander senza inseguire i carlisti, e che questi hanno rioccupato Lastaola.

Parigi, 15. — Emilio Girardin, nuovo direttore del giornale *La France*, dichiara che questo giornale non appartiene ad alcun partito, e riassume così il suo programma: Settennato personale fino al 1880; l'Assemblea attuale fino al 1880, ma esclusivamente legislativa; levata dello stato d'assedio; nomina diretta nel marzo 1880 di un'Assemblea costituente da parte di tutta la Francia.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	13	14
Mobiliare	230 —	234 —
Lombarde	135 —	134 —
Banca Anglo-Austriaca	148 80	148 75
Austriache	309 30	301 —
Banca Nazionale	991 —	986 —
Napoleoni d'oro	8 87 1/2	8 88 1/2
Argento	104 75	104 60
Cambio su Parigi	43 86	43 95
Cambio su Londra	110 30	110 35
Rendita Austriaca	74 45	74 55
» » in carta	70 15	70 05
Union-Bank	120 —	123 10

BERLINO	13	14
Austriache	183 1/8	182 3/4
Lombarde	82 3/4	82 1/2
Mobiliare	141 1/2	140 1/2
Rendita Italiana	66 1/2	66 1/4
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	44 1/4	— —

LONDRA	13		14	
Consol. ingl.	da 93 3/8	a — —	da 93 3/8	a — —
Rendita ital.	» 67 1/8	a — —	» 66 3/4	a — —
Turco	» 44 1/2	a 44 5/8	» 44 1/2	a — —
Spagnuolo	» 18 1/8	a 18 5/8	» 18 1/2	a — —
Egiz. (1868)	» — —	a — —	» — —	a — —
Egiz. (1873)	» 74 7/8	a — —	» 74 7/8	a — —

RIVISTA FINANZIARIA

Le elezioni parlamentari attese con tanto desiderio come l'avvenimento che avrebbe dato sicurtà maggiori alle buone disposizioni manifestate in questi ultimi tempi, dai mercati italiani, e fornito un nuovo e deciso stimolo ad una attività più spigliata e franca, furono causa invece di un effetto opposto. La Borsa, come dicemmo nella precedente rassegna, aveva posto a base del sostegno dei valori l'eventualità che le elezioni avrebbero rinforzato grandemente la maggioranza governativa, e in questo pensiero si era così rassicurata che già la Rendita pubblica in ispecial modo aveva raggiunto un'altezza veramente ammirabile, e quei che è più rinvigorita l'opinione, e dentro e fuori d'Italia, che il trionfo assicurato del ministero l'avrebbe spinta a un grado anche più elevato. *L'opinion de la Bourse*, dicevano i giornali francesi in questi ultimi giorni, *est très favorable à cette valeur que l'on croit destinée à se rapprocher du prix de 70 fr.* Senonchè, così bella prospettiva è scomparsa tutto ad un tratto poichè s'ebbe il dubbio, se non ancora la certezza, che codesta maggioranza governativa cotanto augurata, codesta maggioranza per cui solo sarebbe stato possibile dare al governo l'autorità e la forza di porre in atto quei progetti dai quali era sperabile il ristauro sicuro delle finanze, e quindi il pareggio, non avrebbe corrisposto ai calcoli che si facevano.

Conseguenza di una tale delusione fu questa, che la Rendita 5 0/0 perdette in pochi giorni un punto netto; e questo è troppo, poichè se le urne non corrisposero interamente a ciò che il paese s'attendeva, non diedero, almeno finora, argomento da dubitare che la destra dovesse essere soverchiata dalla sinistra. Già le prime elezioni danno la maggioranza a quella, e potrebbero bene i ballottaggi dargliela maggiore. Che le Borse adunque si rassicurino; ancora non è detto che esse corrano il rischio di dover sperimentare un governo di sinistra.

Un partito che cerca di farsi gagliardo ricorrendo a candidature il cui carattere, le cui idee s'accordano colle finanze come il diavolo colla croce, candidature rispettabilissime se vuolsi, ma che rappresentano proprio l'opposto di quello che il paese abbisogna presentemente, questo partito, diciamo, non può, non deve avere probabilità di vincere. Il fatto solo del turbamento profondo che la possibilità temuta del suo prevalere ha prodotto sui mercati, basta a renderlo impossibile, e noi abbiamo fiducia che le elezioni che si compiono oggi ripareranno alla spensieratezza mostrata nelle prime. Constatiamo adunque che se la fiducia fu soverchia nei responsi dell'urna, non fu meno soverchia la sfiducia nei risultati già conseguiti, sufficienti a parer nostro a non farsi abbandonare affatto la confidenza nel bene che si aveva. Non otterremo il meglio, e certo questo è un male, ma non avremo il peggio, e il diavolo non è poi così brutto come lo si dipinge. Certamente che un danno si è già riparato, e grave. Il mercato di Parigi che si era di tanto cumulo nel sostegno della nostra Rendita, male impressionato dalle notizie d'Italia si calmò in questi ultimi giorni di ribasso, e si notò che esso faceva l'aumento sulla nostra Rendita, anche allora che s'allontanava dalla propria, anche allora che cause diverse lo indisponevano al sostegno.

La notizia non vera che Don Carlos si fosse rifugiato in Francia, poi ritornato in Ispagna senza che il governo l'avesse impedito, potendo dar luogo a nuove divergenze tra i due Stati non fu senza inquietezza per quella Borsa, la quale già turbava il pensiero della prossima riapertura dell'Assemblea legislativa. Anche in questa settimana e fino all'ultima ora i timori di un rialzo di sconto della Banca d'Inghilterra tennero perplessa e angustiata quella Borsa, nè si riavrà affatto quando, trascorso il giovedì, vide che non si ricorse a questa misura, non ripetendola che aggiornata, per quanto si avesse fiducia che per parte della Germania non sarebbe data occasione a quella Banca di ricorrervi, e la fiducia si fondava sulla dichiarazione del ministro delle finanze della Prussia, nella discussione sopra un progetto di legge relativo all'introduzione della legge monetaria dell'impero nell'Alsazia Lorena, che il governo non pensava di stabilire col 1° gennaio prossimo il corso forzato dell'oro.

In Italia, oltre le cause sovraccennate, s'aggiunsero nella settimana scorsa altri disastri nella piazza di Genova, il fallimento cioè della Cassa di S. Giorgio, fatto che ha prodotto su quella piazza, come si esprime il *Corriere Mercantile*, una nuova e dolorosa impressione, maggiore anche delle precedenti, perchè assai conservavano questa Cassa di cui tutti più o meno avevano a mano qualche biglietto. E il male di questo fallimento fu in questo principalmente, poichè poco o nulla aveva a fare colla Borsa, ed estranea quindi ai ribassi verificatisi nelle azioni Banca e nel Mobiliare, ne' giorni passati. La depressione subita da quelle e da questa, vennero attribuite a vendite rilevanti a cui si assiogava un Istituto di credito genovese, di azioni di Banca, di cui si riteneva possessore di dodici mila. Il ribasso di questo titolo provenne da questa erronea credenza, e per consenso ribassarono le azioni del Mobiliare come quello che molte possiede di quelle azioni e di altre che pur sono ribassate. Ma nella sera del sabato i segni di una reazione in sostegno si fecero manifesti, così nella piazza di Genova stessa, come in quella di Firenze, rinata la persuasione, che ragioni speciali di ribasso non esistevano a carico di quei titoli, e che nel deprimerli come si è fatto, non si era obbedito che ad un panico che nulla giustificava.

Ma intanto come si è proceduto a precipizio in questa china ce lo dicono i listini di Borsa, dai quali notammo che la Rendita 5 %, sostenuta lunedì sino a 75 25, in seguito alle prime notizie che davano per certa una prevalenza notevole ai candidati governativi, si cadde nel martedì successivo a 74 85, mercoledì sera si cesse a 74 65, giovedì non si ebbe più denaro che a 74 42 ed anche sull 74 37 a Milano. Venerdì potè farsi un po' di reazione in meglio e si risalì a 74 60; ma le notizie cattive riguardo alle elezioni si accentuarono viepiù, i listini di Parigi perseverarono a mandarci ribassi sulla nostra Rendita, e si precipitammo nel mattino del sabato a 74 20, chiudendo però in maggior sostegno fino a 74 50.

Nel corso della settimana i valori cattolici rimasero quasi abbandonati, e ciò li salvò dal ribassare in proporzione della Rendita: perciò il prestito Blount da 73 37 a ... cesse che a 73; detto Rothschild da 75 57 ... a 75 nominali; i Certificati sul Tesoro 5 %, s'aggirò tra 519 al 518 a scarsi affari importanti; detti emissione da 74 95 ... a 74 52.

Scarse le transazioni nel Prestito Nazionale da 64 75 a 64 90 completo, ed a 56 36 circa lo staccato.

Dimenticate affatto le azioni della Banca Romana, segnate sempre in listino, nominali a 1075.

Quale sia stata la vicenda delle azioni della Banca Italiana, lo dicono le seguenti cifre:

Lunedì mattina toccavano ancora il prezzo di 1850, nella sera di quel giorno scesero a 1825, martedì si negoziarono a 1815, mercoledì a 1810, e nella sera a 1790, giovedì si cesse nel corso della giornata a 1750, venerdì a 1705 a Genova ed a 1754 50 a Firenze, nello stesso giorno sul tardi si discesse al disotto di 1700 e sabato si precipitò a 1600. La Stefani contrassegnò la cifra con un punto ammirativo, tanto parve incomprensibile. La sera di sabato, come si disse, i prezzi si fecero più elevati, fino a sorpassare il 1700 tanto a Firenze che a Genova.

La Banca Toscana, negletta quasi, non partecipò molto al ribasso, e non scapitò che di 20 e 30 lire. Avevano raggiunto il 1490 e chiusero a 1400.

La Banca Generale fu rispettata, quanto più era a considerarsi, dal ribasso, e così a Roma come a Milano le transazioni non le mancarono al prezzo di 415 50 a 413 50.

Si parlò poco e si fece pochissimo nelle Italo-Germaniche al prezzo di 245 – 240 a principio, ed a 239 a 235 50 per ultimo.

La Banca di Torino non diede luogo a molti affari, e s'aggirò tra il 781 50 al 778.

Il Mobiliare italiano, compagno di ventura alle azioni Banca, non potè sostenersi neppure l'intero giorno al corso di 724 ... nato lunedì, poichè nella sera era già sceso a 720; si ridusse nei successivi a 702, poi sino a 666, per rialzarsi alquanto la sera di sabato a 685.

Inutile il dire che anche i valori ferroviari non si sottrassero alle tristi influenze, e le azioni meridionali da 354 andarono mano mano digradando sino a 341. Le obbligazioni relative, finchè assai meno, non perdettero però che 50 centesimi e chiusero a 213. I B... si tennero fermi sempre a 552 50.

Le obbligazioni Ferrovie Romane poco trattate, e con qualche ribasso si negoziarono da 215 a 212. Le Sarde, serie A, si tennero a 195; quelle della serie B da 196 a 199.

Le azioni Regia provarono sensibilmente gli effetti del ribasso, senza che si possa dire quale ne sia stata la causa speciale. La prima ... di settimana esse avevano ripreso una fermezza al corso di 800, ma poi indietreggiarono a 790, e giù giù fino a 774. In chiusura furono meglio tenute a Milano, dove toccarono il 777. Le obbligazioni relative invariate a 548.

I cambi e l'oro sempre in sostegno ed in ulteriore aumento. La Francia a vista da 110 80 andò gradatamente salendo fino a 111, e con tendenza però meno tesa in chiusura; la Londra a 3 mesi da 27 56 toccò il 27 62; l'oro da 22 20 si spinse a 22 26 circa.

GIACOMO DINA, Direttore.

Romualdo Giovanni, Gerente.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.